

VITTORIO SPRETI

E COLLABORATORI

ENCICLOPEDIA STORICO-NOBILIARE ITALIANA

FAMIGLIE NOBILI E TITOLATE VIVENTI

RICONOSCIUTE DAL R. GOVERNO D' ITALIA

COMPRESI: CITTÀ, COMUNITÀ, MENSE VESCOVILI, ABAZIE,

PARROCCHIE ED ENTI NOBILI E TITOLATI RICONOSCIUTI

VOL. II.

1^a RISTAMPA

MILANO

VIA V. BELLINI N. 11

ED. ENCICLOPEDIA STORICO-NOBILIARE ITALIANA

MCMXXIX - ANNO VII

PRINTED in ITALY

chese di Altavilla, capitano di giustizia di Palermo nel 1667-68 fu il primo principe di Camporeale per privilegio 16 settembre 1664-21 agosto 1665, titolo che insieme con quelli di marchese di Altavilla, marchese della Sambuca, signore della gabella del biscotto di Messina, signore di Giambascio-San Giuseppe dei Mortilli era all'abolizione della feudalità, in potere di Giuseppe Beccadelli di Bologna e Gravina per investitura 17 maggio 1783. Questi fu gentiluomo di camera di re Ferdinando IV, ambasciatore dello stesso re presso il granduca di Toscana, ministro plenipotenziario alla corte di Vienna, cavaliere dell'ordine del S. Gennaro, gran croce del Costantiniano, ecc. ed ebbe da Carlo di Borbone, re di Spagna, già re delle Due Sicilie, concessione per sé e suoi, con r. diploma dato in Madrid a 18 dicembre 1792 esecutoriato in Palermo a 1 settembre 1793, del trattamento di grande di Spagna di 1^a classe. Nell'Elenco uffic. nobiliare italiano fu iscritto con i titoli di principe di Camporeale, duca di Adragna, marchese di Altavilla, marchese di Sambuca, barone di S. Giacomo, patrizio napoletano il signor PIETRO PAOLO Beccadelli di Bologna e Acton, di Domenico, di Giuseppe, cavaliere d'onore e di devozione dell'ordine di Malta, senatore del Regno, già sindaco della città di Palermo, consultore effettivo della Consulta Araldica, ecc. Vi sono pure iscritti la sorella di detto principe Pietro Paolo, Marianna moglie a Bernardo barone di Bulow; gli zii Agata ed Eugenio Beccadelli di Bologna e Alliata, con i figli del detto nobile Eugenio e di Maria Amato Pajero a nome: Giuseppina, Virginia, Oliva, Eleonora, GIUSEPPE e Maria Regina. Dal matrimonio del predetto princ. Pietro Paolo Beccadelli di Bologna e Acton con Fiorenza Rinney-Kingland è nata unica figlia Marianna, che è andata sposa a Filiberto Sallier de la Tour, principe di Castelcicala, duca di Calvello e che oggi ha ottenuto riconoscimento dei titoli di principe di Camporeale, duca di Adragna, marchese della Sambuca, marchese di Altavilla, barone di S. Giacomo, signore di Macellarò, Pietralunga, Sparacia, Dammusi e Signora e Mortilli, signore dei diritti sulle tonnare di Solanto, S. Niccolò di Pontorno e Arenella (alias Mezzo-grano), signore di Giammascio o Giambascio, signore della gabella del Biscotto, Canape, Pepe e Salumi di Messina.

a. di c.

* BECCARIA.

ARMA: D'oro a tredici monti di rosso 3. 4. 3. 2. 1; col capo del campo, carico d'un'aquila coronata, di nero.

DIMORA: Pavia.

Nobile ed antica famiglia decurionale pavese detta dei Beccaria d'Arena, che ha, come capostipite, un MILANO nel 1355 investito di numerosi feudi nel pavese dall'imperatore Carlo IV. SILVESTRO, capitano della milizia urbana, fu decurione e così pure il figlio suo GASPAR

ANTONIO, giureconsulto collegiato. Lo stemma di questa famiglia venne delineato nel Codice Araldico per decreto 26 luglio 1787 del Tribunale Araldico di Lombardia. FRANCESCO con sovr. risoluz. del 1831 ottenne la conferma dell'antica nobiltà della sua famiglia e l'abatitico di lui, GUSTAVO, con decreto ministeriale 1928 ebbe il riconoscimento del titolo di « patrizio di Pavia » per m. col trattamento di don e di donna.

Cfr. ASM., Araldica.

a. g.

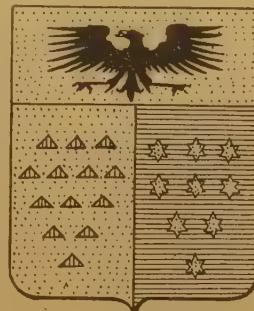
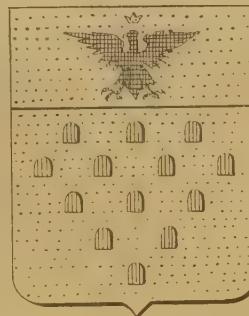
BECCARIA INCISA GRATTAROLA.

ARMA: Partito di Beccaria, che è di oro a 13 monti di rosso, 3, 4, 3, 2, 1 (*alias* triangolato d'oro e di rosso), e di Incisa, che è d'azzurro a nove stelle d'oro: 3, 3, 2, 1; col capo di oro, carico di una aquila di nero.

TITOLI: Conte di S. Stefano Belbo (m. pr.); conte di Grognardo (mpr.), signore di Camo (mpr.).

DIMORA: Torino.

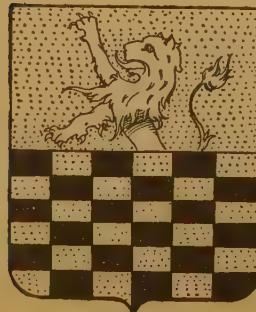
Traggono l'origine prima dai Grattarola, con Giovanni Battista, di Alessandro I, di Francesco, che, per costituzione dotale 25 aprile 1645, sposava Angelica del conte Giovanni Angelo Beccaria, erede del feudo di Grognardo; d'onde il cognome Beccaria. Risulta da documenti inoppugnabili che questa famiglia Beccaria, propaggine della grande omonima famiglia pavese, ricordata da Dante, è d'un ceppo con la famiglia dei Beccari o Beccaro, pure di Grognardo, poi in Acqui, tuttavia fiorente, e illustrata, non ha guari, da due insigni missionari, il cui nome è in benedizione a Milano



e altrove per opere durature di munifica beneficenza cristiana. Dal matrimonio di Giovanni Battista Grattarola con Angelica Beccaria nacquero quattro figli: Alessandro II, nato il 23 aprile 1655; Giovanni Angelo, nato il 29 gennaio 1659; Francesca Maria, nata il 1º aprile 1662; Anna Benedetta, nata il 20 giugno 1665 e andata sposa, il 15 genn. 1684, al conte Carlo Lorenzo Incisa di S. Stefano. Costui, per essere senza prole, fece donazione tra i vivi, con atto 20 agosto 1717, al figlio primogenito del cognato Alessandro II, di nome Giovanni Battista II, della contea di S. Stefano Belbo e della signoria di Camo; donazione approvata da re Vittorio Amedeo II con Patenti dell'8 ottobre successivo. Ne segui che il conte Giovanni Battista II, nato l'8 aprile 1679 e morto il 13 marzo 1744, aggiunse ai cognomi Grattarola Beccaria l'altro di Incisa; e i suoi discendenti, omesso per lo più il cognome primissimo di Grattarola, si dissero variamente Beccaria Incisa, o Incisa Beccaria, o anche solo Incisa. Fu suo figlio primogenito Guido Alessandro, premortogli nel 1742, marito di Anna Maria d'Incisa, per la quale si aggiunse nella famiglia, all'assunto cognome anche la ragion del sangue. Dal matrimonio nacquero a S. Stefano Belbo, il 5 agosto 1755, Giambattista, prelato di grande virtù, elemosiniere del re (1796), e, il 28 nov. 1763, il conte Benedetto, marito di Teresa Grimaldi del Poggetto e padre del conte Luigi. Questi, nato a Grognardo l'11 nov. 1813 e morto a Torino il 30 genn. 1900, fece le campagne del 1848-49, del 1855 e del 1859, raggiunse il grado di tenente generale, fu intendente generale dell'esercito e presidente del Comitato dei Carabinieri: « personaggio di gran senno, grande pietà, rispettatissimo », dice di lui giustamente il Manno. CARLO, di Luigi, di Benedetto. Figli: LUIGI, VITTORIO, Costanza. Sorelle: Emanuela in CALORI DI VIGNALE, Irene in CORSI. Zio: FERDINANDO. Figlio di Ferdinando: LUIGI.

m. z.

BECCARINI CRESCENZI.



ARMA: Troncato: nel 1º d'oro al leone uscente al naturale; nel 2º scaccato di nero e di oro.
DIMORA: Siena.

È una delle più antiche e nobili famiglie senesi, come ci viene dimostrato dai documenti e dalle opere degli storici, venendo anno-

verata fra quelle stirpi romane che, ai tempi delle invasioni barbariche, emigrarono e vennero a fissarsi in Siena. Certo si è che intorno al 1000 era già famiglia ricca e potente e copriva le maggiori cariche cittadine.

Il più antico documento relativo ai Beccarini Crescenzi si riferisce ad una donazione fatta nel 1030 da Crescenzo di Boste al vescovo Leone.

Ugolino di Boste, valente giurista, fu varie volte console e durante il tempo del suo ufficio fu fatta la famosa Fonte Branda, come si può ancora leggere in una iscrizione marmorea dell'anno 1193, murata per l'occasione sulla fonte medesima.

Castellano di Crescenzo fu anch'egli varie volte console e durante il tempo del suo ufficio fu fatta la famosa Fonte Branda, come si può ancora leggere in una iscrizione marmorea dell'anno 1193, murata per l'occasione sulla fonte medesima.

Renieri di Castellano fu guerriero valoroso e nel 1239 ebbe l'incarico di trattare con i delegati di Firenze la delimitazione dei confini fra le due Repubbliche.

Andrea di Crescenzo fu tra i più ardenti ghibellini del suo tempo, e dopo aver sostenuto il partito nelle discussioni dei Consigli, fu tra i primi a prendere le armi nella guerra che terminò con la vittoria senese a Montaperti. Rimasto ucciso nel combattimento, il cadavere fu portato in città sul Carroccio, incoronato e sepolto nella cattedrale; segno di onore mai fino allora concesso ad altro cittadino, come ancora si legge sulla lapide sepolcrale.

Bartolommeo di Crescenzo ebbe le più alte cariche cittadine, contribuendo con la sua energia al sollecito compimento della fabbrica del Duomo, segnatamente durante il suo ufficio dell'anno 1260.

Bartolommeo di Neri fu tra i gentiluomini che la Repubblica senese mandò a Talamone per fare omaggio a papa Urbano V. Costretto nel 1300 a fuggire da Siena, per una sollevazione del popolo contro il governo dei Nove, accettò a malincuore l'intervento di Galeazzo Visconti, con l'aiuto del quale i profughi poterono rientrare in patria.

Emilio Paolo di Alessandro, abile giurisperito, rimase ferito in una delle numerose fazioni che turbavano la vita di Siena, rimanendo zoppo per tutta la vita; fu tra i consiglieri del cardinale Ippolito d'Este, nel periodo in cui questi era Commissario in Siena per conto del re di Francia e morì nel 1559.

Giovan Battista di Alessandro combatté per la libertà di Siena, e caduta la città in potere di Cosimo I, seguì le bandiere dello Strozzi. Dopo la sua morte fu seppellito nella cattedrale.

Fra Claudio Crescenzo di Giovan Battista, buon matematico, fu cavaliere dell'ordine di